

"Giustizia e Pace: testimoni credibili per una cultura di Vita"

(Venezia, 24 febbraio 2023)

Intervento del Patriarca Francesco Moraglia

È necessario perseguire la giustizia se vogliamo giungere ad una vera pace e, infatti, non si dà pace senza giustizia. La verità, poi, è l'altro elemento costitutivo, sia della giustizia sia della pace.

Tutto ciò è richiesto, nella vita degli uomini, sia nelle macro questioni di politica internazionale sia in quelle spicciole di tutti i giorni, ovvero le relazioni personali, familiari, sociali. Giustizia, verità e pace non possono essere solamente oggetto di discussioni teoriche; al contrario, plasmano il vivere umano a tutti i livelli.

La spinta a farsi carico dell'istanza della pace, della giustizia e della verità è resa ancor più viva dal riferimento alle parole e alla bella figura del magistrato Rosario Livatino, venerato dalla Chiesa cattolica come beato e martire.

Siamo, oggi, ad un anno esatto dallo scoppio della guerra in Ucraina e avvertiamo come la parola "pace" - per non rimanere solo un'affermazione di principio - abbia sempre e di nuovo bisogno d'essere sostenuta da altri pilastri, supporti e realtà che concretamente la costruiscano e la consolidino.

Tra poche settimane ricorderemo i 60 anni dell'enciclica "*Pacem in terris*" di san Giovanni XXIII, in cui già si delineavano i pilastri fondamentali della pace, ossia quegli elementi essenziali che rendono la convivenza umana "*ordinata, feconda e rispondente alla dignità di persone*".

I quattro pilastri sono, appunto, la verità - e questa richiede "*che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri*" -, poi la giustizia - "*nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale*

*adempimento dei rispettivi doveri" - , senza dimenticare l'amore che tutto rende vivo, integra e completa, e la libertà "nel modo - osservava Papa Roncalli - che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare" (Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, n.18).*

Vorrei anche menzionare un'enciclica, purtroppo, spesso dimenticata e che, invece, contiene pensieri lungimiranti e addirittura profetici che, se fossero stati, almeno in parte ascoltati, avrebbero reso più giusta, dignitosa e "pacifica" la vita degli Stati e dei popoli.

Mi riferisco alla "*Populorum progressio*" di san Paolo VI: era l'anno 1967. In essa si sottolinea che ogni programma tendente alla giustizia e alla pace deve coniugarsi inevitabilmente con uno sforzo comune "*per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità*", perché "*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*" (Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, nn. 5 e 87).

La voce e il magistero della Chiesa hanno sempre messo insieme e cercato di suscitare questo cammino convergente e l'ultimo anno - quello segnato dalla guerra in Ucraina - lo ha dimostrato, anche con l'impegno straordinario ed insistente (oltreché inascoltato) di Papa Francesco. Qualcuno, alcune settimane fa, aveva calcolato che dal febbraio 2022 - ancor prima che iniziasse la guerra - alla fine dell'anno appena passato il Papa era intervenuto almeno 130 volte pubblicamente per chiedere la pace nella "*martoriata Ucraina*". Il numero di interventi, ad oggi, è ulteriormente cresciuto.

Diventare operatori e testimoni credibili di giustizia e di pace richiede, dunque, di essere portatori di queste "parole d'ordine" che rinviano continuamente al valore e alla dignità della persona e di ogni popolo, che riconoscono - mai separandole - la sfera dei diritti e quella dei doveri e che hanno la capacità di seminare verità, libertà e solidarietà autentica. E tutto questo è, semplicemente, cultura di vita e di pace.

Non dimentichiamo, poi, che il concetto di pace non coincide mai con la semplice assenza della guerra o di conflitti, ma rimanda ad un'esistenza

piena, realizzata, arricchita di valori, continuamente produttrice di buone relazioni e di buoni frutti, di un rapporto corretto e sincero con gli altri e con l'Altro per eccellenza che è Dio.

La costituzione del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes" esprime così la natura della pace: *"La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia"* (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* n. 78).

Il termine "pace" - sia nella Bibbia, sia nelle altre religioni abramitiche - contiene tutto questo. Pensiamo al vocabolo ebraico "shalôm" che, nella sua radice, suppone qualcosa di "compiuto, perfetto" al punto che la pace biblica e messianica comprende certamente il tacere delle armi e dei conflitti ma richiede anche una realtà (da costruire e rafforzare) di benessere, prosperità, giustizia, gioia, pienezza di vita per tutti. Il salmo 84 dice: *"Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno"*. La stessa parola araba "salām" esprime insieme i significati di salvezza, salute e, appunto, pace.

Tutto questo, in conclusione, ci chiede d'essere seri, consapevoli, responsabili e non ideologici quando si parla di pace; non sarà il pacifismo a salvarci come non sarà la *pax romana*, ossia il dominio e il prevalere di uno dei due soggetti contendenti (magari annientando l'altro o riducendolo al silenzio). La pace a cui aneliamo e che vogliamo costruire è qualcosa di molto più esigente e che sa tenere insieme tutto e tutti.

Per questo, l'impegno per la giustizia e per la pace vanno di pari passo e chiedono che ognuno - secondo il proprio livello di responsabilità e nel rispettivo contesto di vita - faccia la sua parte sempre e al meglio, in maniera limpida, credibile, veritiera, senza restare indifferenti e senza delegare altri.